



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari

ΛΟΓΟΣ ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΑΡΔΟΥΣ

Le fonti classiche e la Sardegna
Atti del Convegno di Studi - Lanusei 29 dicembre 1998

A cura di Raimondo Zucca



Carocci editore



Volume pubblicato con il patrocinio
della Provincia di Oristano e con il contributo Fondi MIUR

1^a edizione, dicembre 2004
© copyright 2004 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel dicembre 2004
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3228-3

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Talos, l'automa bronzeo contro i Sardi: le relazioni più antiche tra Creta e la Sardegna

di Paola Ruggeri

Un aspetto fin qui molto trascurato della tradizione mitica relativa alla Sardegna antica, che pure negli ultimi anni è stata percorsa in lungo e in largo dagli studiosi, che hanno fornito le spiegazioni più diverse sulle origini e gli obiettivi dei singoli miti classici¹, è quello relativo al mito di Talos, il mitico automa semi-invulnerabile, forgiato nel bronzo da Efesto o da Dedalo, destinato al re di Creta Minosse: un mito legato alla Sardegna fin dal VI secolo a.C.².

Un'antichissima tradizione letteraria greca, che ci è conservata attraverso Zenobio, paremiografo greco del II secolo d.C.³, collega alla Sardegna Talos, il mitico guardiano dell'isola di Creta, l'eroe che incarna il magistero miceneo della lavorazione del bronzo ma che ci riporta a una fase preurbana, arcaica, mitica, quella dell'espansione commerciale e militare dei regni micenei. Il passo di Zenobio relativo al rapporto tra Talos e la Sardegna è inserito all'interno del paragrafo 85 della quinta centuria zenobiana, dedicato alle testimonianze relative all'origine dell'espressione Σαρδάνιος γέλως: in esso il paremiografo attribuisce al lirico greco del VI secolo a.C. Simonide di Ceo una testimonianza secondo la quale Talos, prima di entrare al servizio di Minosse a Creta, avrebbe dimorato in Sardegna, provocando nell'isola la morte di molti indigeni, che presumibilmente per le modalità cruente della morte che veniva loro inferta, al momento del decesso digrignavano i denti οὗς τελευτῶντας σεσηρόεναι; e da questa smorfia generata dagli spasmi di dolore sarebbe scaturita l'espressione "riso sardonico", presente già nel libro XX dell'*Odisea* con riferimento al riso amaro e sarcastico di Odisseo, indirizzato minacciosamente verso i Proci⁴: "Σιμονίδης, δὲ φη-

1. P. MELONI, *Gli Iolei e il mito di Iolao in Sardegna*, in "Studi Sardi", VI, 1942-44, pp. 43-66; B. BRELICH, *Sardegna mitica*, in *Atti del Convegno di studi religiosi sardi, Cagliari 24-26 maggio 1962*, Padova 1963, pp. 23-44; S. F. BONDI, *Osservazioni sulle fonti classiche per la colonizzazione della Sardegna*, in *Saggi Fenici*, I, Roma 1975, pp. 49-66; A. MASTINO, *La voce degli antichi*, in AA.VV., *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, pp. 260-77 e 318; L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica fra tradizioni euboiche ed attiche*, in AA.VV., *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne*, "Cahiers du Centre Jean Bérard", VI, Napoli 1981, pp. 61-95; F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 421-75.

2. Per il mito di Talos cfr. W. BUSLEPP, in W. H. ROSCHER (hrsg.), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1916-24, coll. 22-37, s.v. *Talos*.

3. ZEN. V, 85, in *Corpus paroemiographorum graecorum*, vol. I, Hildesheim 1958.

4. HOM. *Od.* XX, 269 ss.

σὶ τὸν Ταλὸς πρὸ τῆς εἰς Κρήτην ἀφίξεως οἰκῆσαι τὴν Σαρδῶ καὶ πολλοὺς τῶν ἐν ταύτῃ διαφθεῖραι οὓς τελευτῶντας σεσηθῆναι, καὶ ἐκ τούτου ὁ Σαρδόνιος γέλως”⁵. Il racconto di Simonide di Ceo, che non è escluso risalga addirittura al VII secolo a.C. e a Cinetone⁶ e a Ibico⁷, ci è conservato da Zenobio e documenta il collegamento tra Talos cretese, la Sardegna, i Sardi e l’espressione omerica “riso sardonico”⁸; anzi, per essere più precisi, colloca la vicenda sarda in epoca precedente al trasferimento dell’automa bronzeo a Creta presso Minosse: Talos sarebbe dunque nato in Sardegna e trasferito solo in un secondo tempo a Creta, isola nella quale la vicenda dell’eroe Talos si sarebbe ampiamente sviluppata come eroe primordiale, violento, guardiano, guida iniziatica, eroe solare e demone della vegetazione: l’etimologia del suo nome è spesso spiegata con riferimento a θάλλω, germogliare⁹.

La vicenda sarda di Talos narrata da Simonide venne successivamente ripresa senza rilevanti variazioni tra il X e l’XI secolo d.C. nel lessico della *Suida*¹⁰ e negli scolii alla *Repubblica* di Platone¹¹: l’anonimo autore della *Suida*, una tarda compilazione bizantina, fraintende parzialmente Simonide, se veramente l’ambientazione della feroce attività del gigante di bronzo si intende svolta a Creta e non in Sardegna, dove pure ci porta l’interpretazione più antica: alla glossa Σαρδάνιος γέλως ricorda che “Σιμονίδης δὲ Τάλον τὸν ἠφαιστότευκτον Σαρδανίους (οὐ) βουλομένους περαιῶσαι πρὸς Μίνοα, εἰς πῦρ καθαλλόμενον, ὡς ἄν χαλκοῦν, προστερνιζόμενον ἀναιρεῖν ἐπιχάσκοντας”. Se non si volesse intendere che il Minosse del mito regnava anche sulla Sardegna oltre che su Creta, cosa che al momento appare improbabile ma non impossibile, sembra evidente che l’anonimo autore della *Suida* interpreti il passo di Simonide forzandolo con un riferimento a Creta e non più alla Sardegna: ma ciò non spiegherebbe la presenza di Sardi a Creta oppure il collegamento del mito con il Σαρδάνιος γέλως.

Il frammento 337a degli scolii a Platone sembra poi essere direttamente derivato da Zenobio, considerate le analogie lessicali che caratterizzano le due narrazioni: ancora una volta si fa cenno alla fabbricazione di Talos da parte di Efesto per conto di Minosse (“Ἡφαιστος ἐδεμιούργησε Μίνω) allo scopo di difendere un’isola, che sembrerebbe ancora una volta la Sardegna e non già Creta (φύλακα τῆς νήσου ποιήσασθαι); qui venivano fatti perire consumando nel fuoco tutti quelli che osavano avvicinarsi all’isola; di conseguenza, l’espressione re-

5. ZEN. V, 85, 7-10.

6. CINAETH. fr. 1 Kinkel.

7. IBYC. fr. 309 Page.

8. Cfr. E. CADONI, *Il Sardonios gelos: da Omero a Giovanni Francesco Fara*, in AA.VV., *Circolazioni culturali nel Mediterraneo Antico (I Convegno Internazionale di Linguistica dell’Area Mediterranea)*, Cagliari 1994, pp. 223-38, in particolare pp. 226-8; G. PAULIS, *Le “ghiande marine” e l’erba del riso sardonico negli autori greco-romani e nella tradizione dialettale sarda*, in “Quaderni di Semantica”, I, 1993 p. 23; G. MARASCO, *Una battuta di Gaio Gracco sul “riso sardonio”*, in *L’Africa romana*, XI, Sassari 1994, pp. 1675-81.

9. Cfr. E. FEDERICO, *Talos: funzione e rifunzionalizzazioni di un mito cretese*, in “Annali della sezione di archeologia e storia antica”, XI, 1989, pp. 95 ss.

10. *Suid.* s.v. Σαρδάνιος γέλως.

11. Scolii a PLATONE, fr. 337a.

lativa al riso sardonico sarebbe connessa alla circostanza che le vittime contraessero le labbra al momento del decesso (ἀπὸ τοῦ σεσηρῆναι διὰ τὴν φλόγα). Anche in questo caso, la spiegazione sulle origini del proverbio omerico non regerebbe senza intendere che l'isola ricordata è la Sardegna e non già Creta, come da ultimo ha tradotto Mario Perra, integrando copiosamente il testo originale¹². A giudizio dello scoliasta bizantino, un'analogia spiegazione era contenuta nella tragedia *Dedalo* di Sofocle¹³: il che credo debba renderci attenti per riuscire a trovare, anche al di là della nostra documentazione, un punto di contatto tra Talos, Efesto e Dedalo e per discutere la localizzazione della vicenda mitica in Sardegna, oltre che a Creta.

La notizia di Zenobio sul mito di Talos, sulla sua perniciosa attività in Sardegna o a Creta contro i Sardi e sull'origine del riso sardonico è dunque assai antica, se risale almeno a Simonide e al VI secolo a.C., dunque alla vigilia dell'occupazione cartaginese della Sardegna e se è registrata anche da Sofocle con un collegamento al mito di Dedalo; visto il carattere estremamente erudito e il sapore eziologico di tali notizie, non escluderemmo che la narrazione simonidea sia giunta a Zenobio attraverso una qualche fonte alessandrina del III secolo a.C.

Il mito di Talos è stato recentemente ripreso da Giulio Paulis¹⁴, che ha sostenuto il carattere artificioso dell'accostamento istituito da esegeti e commentatori fra tale mito e il riso sardonico, osservando che difficilmente «le smorfie di dolore di chi è sottoposto ad un abbraccio infuocato possono far pensare ad un riso o a un sorriso»¹⁵; in realtà, secondo lo studioso il collegamento tra il riso sardonico, provocato da una pianta velenosa endogena della Sardegna, l'*Oenanthe crocata*, e la figura mitica di Talos, non sarebbe altro che la trasposizione mitografica degli effetti e del nome dell'erba sardonica, confusa però in questo caso dagli autori antichi con un'erba terapeutica, il *Ranunculus sceleratus*, la cosiddetta erba di Efesto, utilizzata nella cura dell'ischialgia: evidenti risultano gli elementi che possono aver prodotto l'artificiosa costruzione mitografica, riscontrabili nel parallelismo tra gli effetti dell'erba di Efesto, sia pur curativa ma che generava estese ulcerazioni e violenti fenomeni infiammatori tanto da essere denominata anche καυτική (latino *cautice*), l'erba che brucia¹⁶, ed Efesto, il fabbro divino che aveva forgiato Talos nel fuoco¹⁷; ugualmente artificioso appare a Paulis il parallelo tra Efesto, descritto dalle fonti mitografiche come il dio zoppicante a causa della rovinosa caduta dall'Olimpo, provocatagli da Zeus, e l'ischialgia, che rende in certi casi chi ne è affetto leggermente claudicante¹⁸.

12. M. PERRA, *SARDO Sardinia Sardegna*, 3 voll., Oristano 1997², vol. III, pp. 776-8.

13. Scoli a PLATONE, fr. 337a: ὁμοίως καὶ Σοφοκλῆς ἐν Δαιδάλω; cfr. BUSLEPP, in ROSCHER (hrsg.), *Ausführliches Lexikon*, cit., col. 27; M. MIGHALEDDU, *Dedalo* (gr. *Daïdalos*, lat. *Daedalus*), in *Fonti classiche e Sardegna. Mostra fotografica e multimediale, Lanusei, 29 dicembre 1998*, Sassari 1998, pp. 30-2.

14. PAULIS, *Le "ghiande marine" e l'erba del riso*, cit., pp. 9-23.

15. Ivi, p. 44.

16. PSEUD.-APUL. VIII, 13.

17. PAULIS, *Le "ghiande marine" e l'erba del riso*, cit., pp. 44-5.

18. Ivi, p. 45.

Anche accogliendo tali perplessità, non si può però non tornare sull'antichità della spiegazione simonidea, confermata concordemente da Zenobio e dai tardi compilatori bizantini; del resto, occorre sottolineare che quella del collegamento con la tradizione del riso sardonico non è che una delle chiavi di lettura della mitica figura di Talos e del suo rapporto con la Sardegna.

Nel saluto introduttivo all'XI convegno sull'Africa romana svoltosi a Cartagine nel dicembre del 1994 e dedicato alla scienza e alle tecniche nelle province romane del Nord Africa e nel Mediterraneo, già Attilio Mastino metteva in rilievo come «il mito dell'automa di bronzo nelle sue varianti che si localizzano a Creta, a Cartagine ma anche nella Sardegna nuragica e nella Sardegna punica, è un efficace paradigma del difficile confronto nel Mediterraneo tra cultura greca, cultura cartaginese, cultura romana e culture locali più antiche»¹⁹. L'aspetto paradigmatico del mito di Talos si ricava del resto dalle multiformi funzioni e dalle diverse cronologie e genealogie generazionali che la mitografia ha attribuito all'automa bronzeo. Dalle fonti si ricava un nucleo leggendario antichissimo presente nel poeta ciclico Cinetone, che fa di Talos un eroe, figlio di Kres, il fondatore eponimo dell'isola di Creta e nonno di Radamanthys; secondo questa genealogia, che evidenzia il contesto cretese del mito di Talos, quest'ultimo sarebbe stato padre di Hephaistos, o con maggiore probabilità di Phaistos, eponimo dell'antichissima città cretese di Festo²⁰.

Alla testimonianza di Simonide di Ceo, tramandata come si è visto attraverso Zenobio, la *Suida* e gli scolii a Platone, si deve un diverso filone della tradizione che trasforma Talos in un automa bronzeo, costruito da Efesto per Minosse come sentinella dell'isola di Creta, che uccideva quanti si avvicinavano al luogo da lui difeso, bruciandoli: in questo caso l'abbassamento generazionale è notevole e la genealogia mitica profondamente modificata in quanto Minosse risulta essere fratello di Radamanthys e quest'ultimo non è più nipote di Talos come nella genealogia cretese²¹. Come automa bronzeo figlio di Efesto, Talos, nella recente lettura di Eduardo Federico²², diventa il rappresentante di una genealogia metallurgica nella quale si esprimono le nuove forme culturali e produttive impiantate a Creta e in particolare a Cnosso dalla società micenea e dalle genti achee che si sovrapposero all'elemento culturale più propriamente indigeno. In questo ambito crediamo vadano ricostruiti i rapporti tra il mondo egeo cretese, la cultura micenea e la civiltà nuragica che si possono leggere quasi in filigrana attraverso l'elaborazione mitica: Efesto, l'artefice, il creatore, il fabbro dall'inclita arte, e la sua creatura bronzea, Talos, ben rappresentano lo sviluppo dell'attività, della produzione metallurgica, con il conseguente fiorire degli scambi e dei commerci nel bacino del Mediterraneo e in particolare lun-

19. A. MASTINO, *Saluto*, in *L'Africa romana*, XI, cit., pp. 33-7. Cfr. anche ID., *Questo catalogo*, in S. CASTIA (a cura di), *La Sardegna e i miti classici: tradizioni mitografiche e leggende. Mostra fotografica e multimediale, Olbia 13 dicembre 1996-6 gennaio 1997*, Sassari 1996, pp. 3 ss.; ID., *Mostra su "Fonti classiche e Sardegna"*, in *Fonti classiche e Sardegna*, cit., pp. 5-6.

20. CINAETH. fr. I Kinkel; PAUS. VII, 53, 5: Κιναιθῶν δὲ ἐν τοῖς ἔπεσιν ἐποίησε ὡς Ῥαδάμανθους μὲν ἠφείστον, Ἡφαίστου δὲ εἶν Τάλω, Τάλων δὲ εἶναι Κρητὸς παῖδα.

21. Già in Omero Minosse risulta fratello di Radamanthys: HOM. *Il.* XIV, 322.

22. FEDERICO, *Talos*, cit., pp. 11-117.

go la direttrice che muoveva dall'Egeo orientale verso il Mediterraneo occidentale e la Sardegna, un itinerario documentato in età romana da Posidonio di Apamea e poi da Plinio il Vecchio²³: a tale ambito rimanda del resto anche il mito di Dedalo, costruttore del labirinto di Minosse a Creta ma anche delle *thò-loi* dei nuraghi, chiamato in Sardegna da Aristeo o da Iolao, che Sofocle collegava in qualche modo al mito di Talos e al riso sardonico²⁴; tale collegamento documenta però un ripensamento in ambito ateniese e la volontà, che troviamo documentata anche nel mito di Iolao e degli Ateniesi fondatori di Ogryle, di affiancare alla versione più antica del mito una componente ateniese che non appare originaria²⁵.

I rapporti tra Creta, soprattutto per la fase micenea, e la Sardegna sono del resto ben documentati anche a livello archeologico: basti pensare ai pani di rame di tipo cretese-cipriota (gli *ox-hide ingots*) dalla caratteristica forma quadrangolare a pelle di bue essiccata, rinvenuti in varie località della costa e dell'interno della Sardegna, a Nuragus, Villanovaforru, Lanusei, Tertenia, Ozieri ecc., forse importati dall'Egeo orientale, anche se non può escludersi una produzione locale e lo sfruttamento delle risorse minerarie autoctone; in questo senso pare estremamente significativa l'osservazione di Fulvia Lo Schiavo, che ha supposto una presenza in Sardegna di tecnici specializzati provenienti dall'area cretese-cipriota, al seguito di capi, che avrebbero trasmesso alle maestranze indigene la tecnica dell'estrazione e della fusione in base ad accordi che prevedevano una quantità di metallo concessa in cambio, da importare nelle proprie sedi di origine²⁶. Questi fitti rapporti con il mondo miceneo e l'esistenza di un'*emporìa* micenea, motivata a moltiplicare i propri scali commerciali nell'isola, sono poi testimoniati, ad esempio, dall'enorme quantità di ceramica micenea proveniente dal nuraghe Antigori di Sarrok, risalente al Miceneo III B/C, portata alla luce all'inizio degli anni Ottanta dalla compianta Luisa Ferrarese Ceruti; ma altri ritrovamenti, anche più antichi, riferiti al XIV secolo e al Miceneo III A sono stati effettuati a Orroli, a Tharros e a Decimoputzu²⁷.

Per tornare al tema dell'elaborazione mitografica relativa a Talos e alla complessa trama di relazioni culturali e commerciali tra l'area cretese e la Sardegna ad essa sottesa, occorre far riferimento al più ampio quadro generale delle narrazioni riportate dalle fonti sulla mitica colonizzazione della Sardegna e a una serie di personaggi, protagonisti delle diverse saghe: ne vengono fuori infatti collegamenti e relazioni a prima vista poco perspicui, se ci si attiene solamente alle tre fonti che menzionano espressamente la vicenda di Talos in Sardegna. Anzitutto, si è già osservato che appare fortemente probabile un collegamento della vicenda dell'automa bronzeo con Dedalo, l'artista ateniese della nobile schiatta

23. Cfr. A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee di età romana*, in AA.VV., *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991, pp. 218-20.

24. SERV. *Ad Aen.* VI, 14; SERV. *Georg.* I, 14; DIOD. IV, 30: ἔργα πολλὰ καὶ μεγάλα [...] Δαιδά-λεια καλοῦμενα; SALL. fr. 7; PAUS. X, 17, 3.

25. PAUS. X, 17, 4. Cfr. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., p. 435.

26. F. LO SCHIAVO, *Economia e Società nell'età dei nuraghi*, in AA.VV., *Ichnussa*, cit., pp. 271-91.

27. M. L. FERRARESE CERUTI, *Documenti micenei nella Sardegna meridionale*, in AA.VV., *Ichnussa*, cit., pp. 605 ss.

degli Eretteidi, che a Creta raggiunse la fama, lavorando al servizio di Minosse, con la costruzione del famoso labirinto. Giunto in Sardegna su invito di Aristeo, secondo una tradizione nota a Sallustio e Pausania, oppure su invito di Iolao, per la tradizione timaica conservataci da Diodoro Siculo²⁸, Dedalo costruì numerose e grandi opere, con ogni probabilità i nuraghi, che da lui si chiamarono Δαιδάλεια. Dedalo e Talos, entrambi legati al più antico nucleo mitico cretese, secondo la tradizione ateniese sarebbero stati rispettivamente zio e nipote: del resto, si è osservato come la tragedia sofoclea *Dedalo*, legata alla tradizione ateniese e alla relazione Talos-Dedalo, viene accostata dallo scoliaste all'interno dello scolio a Platone²⁹ che riporta la testimonianza di Simonide su Talos e il Σαρδάνιος γέλως. Non va escluso che nella narrazione mitica originaria fosse Dedalo e non Efesto il costruttore dell'automa bronzeo, forse realizzato proprio in Sardegna; né va escluso comunque che i due artefici divini, entrambi esperti nella τέχνη, vadano tendenzialmente identificati. A Dedalo viene poi attribuita l'introduzione in Sardegna, probabilmente importato nell'isola dall'area cretese, dell'antico metodo di fusione del bronzo detto della cera perduta: l'unica vena di Talos, il suo solo punto vulnerabile, sembrerebbe riconnettersi per alcuni a questa tecnica nella lavorazione del metallo. Anche la vicenda di Dedalo, così come quella di Talos, ha dunque il suo maggior sviluppo a Creta; eppure entrambi sono, come si è visto, in qualche modo legati alla Sardegna: l'artista ateniese sembra però incarnare l'eroe positivo, mentre di Talos viene messa in rilievo dalla narrazione mitica l'effeatezza nei confronti dei Sardi, in quanto l'automa bronzeo ha la caratteristica, ben messa in luce da Eduardo Federico³⁰, di essere un eroe primordiale, violento, arcaico, simile a Polifemo, ai Lestrigoni, ai Giganti del mito.

Gli archeologi hanno ipotizzato che dopo una prima fase improntata a rapporti di pacifica convivenza e a liberi scambi commerciali tra Sardegna e Creta, deve essersi verificata una rottura degli equilibri che a noi sfugge, registrata dalle fonti mitografiche come pure dalle fonti storiche: Plutarco, seppure in epoca molto più tarda, nelle *Quaestiones Graecae* parla di un antichissimo conflitto scoppiato tra i Cretesi e un gruppo di Tirreni-Sardi, capeggiati da Pollis e Delfo, giunti a Creta dopo essere stati scacciati da Lemno, Imbro e successivamente dalla Laconia: «Ivi guerreggiando con gli abitanti di Creta, lasciavano insepolti molti di quelli che morivano nelle battaglie, da prima perché erano impediti per la guerra e il pericolo, dopo perché schivavano di toccare i cadaveri scomposti e disfatti dal tempo». Il passo è stato messo in relazione da Massimo Pittau con un altro, sempre di Plutarco, dal *De mulierum virtute*, dove si fa riferimento a un insediamento stabile di questi Tirreni-Sardi a Creta nella località di Lyctos, forse Lissus, alle pendici del monte Leuca, lungo la costa sud-occidentale di Creta³¹.

28. Cfr. MASTINO, *La voce degli antichi*, cit., pp. 260 ss.

29. SCH. 337; cfr. *infra*, G. F. CHIAI, *Sul valore storico della tradizione dei Daidaleia in Sardegna (a proposito dei rapporti tra la Sardegna e i Greci in età arcaica)*.

30. FEDERICO, *Talos*, cit., pp. 95 ss.

31. M. PITTAU, *La lingua dei Sardi nuragici e degli Etruschi*, Sassari 1981, pp. 34 ss.

Della complessa trama di rapporti mitico-storici che evidenziano le relazioni tra la Sardegna e Creta fa poi parte anche Aristeo, l'eroe figlio di Apollo e della ninfa Cirene, che introdusse l'agricoltura in Sardegna: una delle tappe immediatamente precedenti all'arrivo nell'isola fu proprio Creta: Sallustio ricorda nelle *Historiae* come Aristeo, dopo che il figlio Atteone venne dilaniato dai cani, per consiglio della madre Cirene abbandonò Tebe e raggiunse l'isola di Creta sino a quel tempo priva di uomini (*Cretam insulam tenuit, primo adhuc hominibus vacuam*); poi, lasciata anche quest'isola, passò in Sardegna con Dedalo. Non è stato fin qui osservato come l'arrivo di Dedalo in Sardegna in questo caso non contempra, come nella totalità delle altre fonti, un passaggio in Sicilia, ma sia connesso direttamente a un viaggio mitico tra Creta e la Sardegna, guidato da Aristeo, che avrebbe saltato la tappa tradizionale libica di Cirene. Siamo dunque di fronte a un'altra versione del mito; del resto, la notevole tradizione cretese-minoica nell'apicoltura – il termine greco per indicare l'apicoltura, κέρυνθος, è di origine cretese – si riconnette direttamente alla mitica figura di Aristeo.

Si deve aggiungere infine un'altra osservazione che è rimasta fino a questo momento sottintesa: la conoscenza della Sardegna da parte del mondo greco appare evidente già prima della conquista cartaginese e non si può escludere che il mito di Talos abbia assunto le connotazioni negative che conosciamo in quanto collegato dalla storiografia e dalla mitografia greca con la realtà culturale fenicio-punica della Sardegna; d'altra parte, nella tradizione del riso sardonico è presente un filone greco anticartaginese, che appare però più tardo di quello di Talos conservatoci da Simonide attraverso Zenobio e le tarde compilazioni bizantine.

Un filone che fa capo a Demone e a Timeo di Tauromenio (IV-III secolo a.C.), che è stato recentemente studiato da Massimo Pittau³², ricorda come i *patres*, gli anziani sardi che avessero superato i settant'anni, venivano sacrificati a Crono dai coloni cartaginesi stanziati in Sardegna o dalla gioventù indigena con un rituale barbarico che Demone – intendendolo applicato anche ai più gagliardi tra i prigionieri di guerra – contrappone alle civili usanze greche: «quelli che abitavano la Sardegna, che erano coloni cartaginesi, usavano sacrificare a Krono le persone che avevano raggiunto i 70 anni. Costoro, all'atto del sacrificio, si abbracciavano con gioia fra di loro: infatti reputavano disdicevole lamentarsi o piangere. Per questa regione quest'espressione di contentezza è stata denominata riso sardonio»³³. Il tradizionale disprezzo greco per i punici e la consapevole opera di appropriazione alla grecità anche di quanto non era stato frutto della colonizzazione greca si concretizzarono sul piano mitico nella assimilazione di Crono a Baal Hammon, il dio al quale i punici tributavano sacrifici umani nei tofet cittadini³⁴; in questo senso la mitica vicenda di Talos, uccisore dei Sardi, può forse documentare almeno in una fase della sua storia una conoscenza

32. DEM. fr. 18 a-b; *FGrHist* IIIb, 326; TIMEO fr. 64; *FGrHist* IIIb, 566, cfr. M. PITTAU, *Geronticidion, eutanasia ed infanticidio nella Sardegna antica*, in *L'Africa romana*, VIII, Sassari 1990, pp. 703 ss.

33. ZEN. v, 85, nella traduzione di M. Perra.

34. Cfr. S. RIBICHINI, *Il tofet e il sacrificio dei fanciulli*, in "Sardò", 2, 1987; ID., *Liquidare gli anziani (in Sardegna)*, in "Studi e materiali di storia delle religioni", 62, n.s. 20, 1996, pp. 445 ss.

degli usi barbarici che i Cartaginesi praticavano in Sardegna: ma ciò forse non può riguardare il Talos raccontato da Simonide, un autore nato nel 556 in quell'isola di Ceo (a sud dell'Eubea) dalla quale secondo Pausania sarebbe partito Aristeo per raggiungere Cirene e la Sardegna.

La mitica vicenda di Talos, l'automa infaticabile guardiano, si conclude con la morte provocata da Medea, giunta con la nave Argo e con gli Argonauti sull'isola di Creta: Medea, dopo aver ammaliato il gigante bronzeo, per permettere lo sbarco dei compagni di Giasone minacciati dal lancio delle pietre della sentinella, riuscì a estrarre il chiodo di bronzo che chiudeva l'unica vena che attraversava tutto il corpo di Talos dalla nuca al tallone, racchiudendo il divino icore, il liquido che fungeva da sangue.

Mi piace chiudere questo intervento ricordando la splendida raffigurazione sul cratere di Ruvo di Puglia della morte dell'automa Talos che si abbandona dolcemente tra le braccia dei Dioscuri³⁵: un evento tragico e romantico che rivaluta la figura un poco selvaggia dell'eroe di metallo; con la morte di Talos si concludeva per sempre l'epopea arcaica dei guerrieri della razza bronzea e iniziava un altro mito, la vicenda del viaggio mediterraneo degli Argonauti.

35. *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VII, 1, Zürich-München 1990, p. 835.